

premazia dei Savoia sulla città perdurò pressoché incontrastata fino alla metà del Novecento, fatta eccezione per due intervalli segnati dall'occupazione francese, prima nel Cinquecento e poi sotto la dominazione napoleonica. Va però detto che la stabilità del governo sabaudo era, in realtà, soltanto apparente, poiché l'ascesa al potere di Tommaso III non segnò una svolta definitiva nella storia di Torino e, anzi, per alcuni decenni l'egemonia del suo casato rimase precaria. La situazione politica era incerta e i Savoia non solo non potevano ancora contare sulla completa fedeltà dei sudditi, ma dovevano anche far fronte alle continue insidie di nemici esterni, che godevano dell'appoggio di alcune fazioni dissidenti interne alla città; un qualunque altro signore avrebbe potuto facilmente spodestare Tommaso o i suoi eredi e prenderne il posto. Peraltro l'assunzione di potere da parte del casato sabaudo non aveva certamente indebolito l'élite urbana o il consiglio, che conservavano la volontà e la capacità di opporsi al suo potere, tanto che nei secoli a venire non di rado vennero a crearsi pesanti attriti tra governanti e consiglieri.

Il primo segnale di instabilità politica non tardò a manifestarsi, non già in conseguenza di un attacco esterno o di una sollevazione popolare, bensì a causa di una crisi all'interno del casato stesso, che mise in discussione l'egemonia sabauda sui nuovi territori. A soli due anni dalla conquista di Torino Tommaso III morì, lasciando un erede di appena quattro anni sotto la custodia della madre vedova. Poco più tardi morì anche il cugino, il conte reggente Filippo I, che però non lasciò eredi, cosicché i fratelli di Tommaso, Amedeo e Ludovico, si contesero i numerosi possedimenti sabaudi in Piemonte dando vita a un aspro conflitto che mise a repentaglio il diritto di successione dell'erede diretto. Nel 1286 i due rivali raggiunsero un'intesa grazie alla mediazione di re Edoardo I d'Inghilterra, il quale conferì il titolo di conte di Savoia al maggiore dei due, che divenne così Amedeo V, concesse a Ludovico una proprietà e un titolo di rango inferiore e tutelò i diritti ereditari del loro nipote, il giovane figlio di Tommaso III, Filippo, trasformando il Piemonte in un principato a sé stante su cui esercitava l'autorità un ramo minore della dinastia, subordinata al ramo principale che regnava sull'intera contea dei Savoia e sugli altri domini a ovest delle Alpi. Questo accordo sarebbe rimasto in vigore fino all'estinzione della linea secondaria, nel 1418. Filippo raggiunse la maggiore età nel 1294, e l'anno seguente lo zio Amedeo V lo investì del titolo di signore di Torino e del principato del Piemonte. Nel 1301 il giovane sposò Isabella di Villehardouin, legittima erede del principato greco di Acaia, risalente alla quarta crociata, e anche se il nuovo altisonante titolo non ebbe mai alcun valore pratico – nonostante gli sforzi da parte di Filippo di